

# Pomodoro, industria in allarme: teme i dazi di Trump al 32,5%

Vera Viola



I produttori di conserve di pomodoro sono in forte allarme poichè temono l'aumento dei dazi paventati dal presidente Usa, Donald Trump. «Oggi l'export di conserve vegetali verso gli Stati Uniti è soggetto a un dazio del 12,50%. Se dovesse scattare l'aggravio del 20% arriveremmo a un dazio del 32,50%, Ciò farebbe lievitare i prezzi almeno del 30%, in modo non più sostenibile per il consumatore», riflette Giovanni De Angelis, direttore generale di Anicav (Associazione produttori conserve vegetali). Si rischia, quindi la perdita di una ampia fetta di mercato americano che oggi vale 220 milioni di euro annui di conserve di pomodoro pelato e di polpa, e altri 200 milioni annui di sughi pronti. Più precisamente, il comparto esporta ogni anno conserve per 3 miliardi nel mondo, di cui due terzi in Europa e un terzo su mercati extraeuropei, quello americano è il primo di questi ultimi».

Ma c'è un altro aspetto che preoccupa i produttori italiani di conserve vegetali: il rischio di perdere competitività rispetto all'italian sounding. «Dopo aver sostenuto negli anni passati numerose campagne di promozione per far valere la qualità dei nostri prodotti, rischiamo di perdere quanto ottenuto e di conseguenza cedere quote di mercato a causa del prezzo - aggiunge De Angelis - lasciando campo libero a chi imita in maniera fraudolenta i prodotti italiani e li vende come se lo fossero».

Anche i contro dazi paventati dalla Unione europea rappresentano un rischio. «Abbiamo una precedente esperienza - dice De Angelis - i dazi sui legumi secchi che importiamo dagli Stati Uniti, per poi trasformarli in conserve e riesportarli, hanno fatto lievitare i costi per i produttori italiani. Oggi quella misura ricompare nell'elenco dei dazi minacciati dalla Ue».

Non solo le questioni geopolitiche minacciano il comparto. La siccità sta colpendo duramente l'agricoltura delle regioni meridionali e in particolare quell'area agricola del Foggiano, particolarmente votata alla coltivazione di pomodoro da industria. Le

irrigazioni dovevano partire a marzo, ma ancora non partono poichè negli invasi, e in particolare nella diga di Occhitto, è rimasta poca acqua da conservare per uso potabile. «Gli agricoltori fanno i conti con la siccità da alcuni anni - spiega il direttore dell'Anicav - quindi stiamo cercando soluzioni alternative. A esempio utilizzando pozzi che erano stati abbandonati, oppure trasferendo le produzioni». De Angelis aggiunge: «Non molto lontano dal Foggiano c'è la diga del Liscione, in Molise, che è talmente carica di risorsa idrica, da doverla versare nell'Adriatico. Ci vorrebbe un semplice collegamento tra le due dighe per portare acqua ai campi pugliesi di pomodoro. Basterebbe un collegamento di qualche chilometro, non altro. Eppure non si fa».

L'Anicav da tempo solleva questo problema e ne ha scritto anche al Commissario Nicola Dell'Acqua nominato dal Governo proprio per gestire le crisi idriche. Ma finora non si è andati oltre una prima progettazione di massima.

È di pochi giorni fa la firma dell'accordo per la gestione dalla prossima campagna di trasformazione nel Bacino Centro Sud Italia, con la definizione dei prezzi medi di riferimento del pomodoro. L'intesa introduce importanti modifiche ai criteri di valutazione della materia prima, in particolare ai parametri relativi a "corpi estranei" e "pomodoro verde", con l'introduzione di un nuovo sistema di griglie qualitative e di meccanismi premiali che consentiranno alla parte agricola una maggiore remunerazione rispetto alle condizioni della campagna scorsa, garantendo, nel contempo, alle aziende conserviere, una maggiore qualità della materia prima da destinare alla trasformazione.

Le parti, sulla base di una serie di criteri, hanno definito un prezzo medio di riferimento pari a 147,50 euro a tonnellata per il pomodoro tondo e 155euro per il pomodoro lungo e una maggiorazione di 42,50euro per il biologico. «È prevalso il senso di responsabilità. - dichiara l'Anicav -. L'Accordo raggiunto è certamente oneroso per le nostre aziende soprattutto alla luce della difficile situazione internazionale, ma il prezzo medio di riferimento riconosciuto alla parte agricola, di fatto superiore a quello della campagna 2024 e che rimane indubbiamente il più alto al mondo, servirà a garantire alle imprese un miglioramento degli già elevati standard qualitativi e la massima attenzione in fase di raccolta, sulla quale bisognerà essere intransigenti nel corso della campagna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA